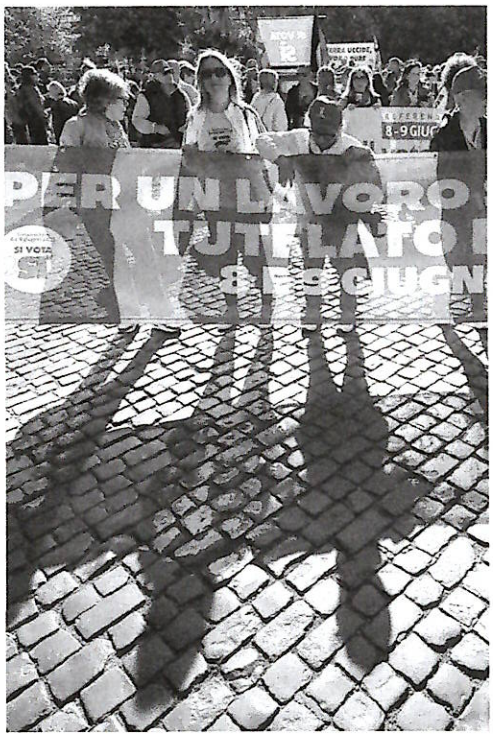
LA POLITICA ECONOMICA

L'esecutivo studia un nuovo meccanismo che acceleri la contrattazione tra sindacati e aziende
Giovedì la premier incontrerà a Palazzo Chigi i sindacati per discutere di retribuzioni e crescita

Stipendi, il piano del governo "Incentivi fiscali alle imprese che rinnovano i contratti"



IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

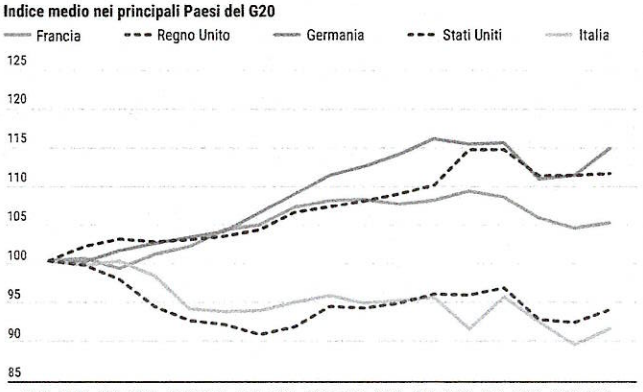
Se Giorgia Meloni è alla fase due della sua esperienza di governo, inizia dal più grande e irrisolto dei problemi italiani: i salari. Gli ultimi dati dicono che l'occupazione ha raggiunto livelli record, con un enorme ma: il valore medio delle retribuzioni resta fra i più bassi dei Paesi ricchi, in termini reali il nove per cento in meno di quattro anni fa. Fra un mese - l'8 e il 9 giugno - le scuole si riempiranno di urne per votare i cinque referendum promossi dai sindacati e dall'opposizione su lavoro e cittadinanza, per ripristinare le antiche tutele dal licenziamento, l'abuso dei contratti a termine, la responsabilità delle imprese negli appalti in caso di infortuni, per ridurre da dieci a cinque anni i requisiti della residenza necessari alla cittadinanza italiana. E così la premier ha invitato giovedì a Palazzo Chigi le rappresentanze sindacali. La convocazione è formalmente dedicata alla sicurezza sul lavoro, e come finanziare le misure di contrasto lanciate con il Consiglio dei ministri del primo maggio, ma la discussione non potrà che allargarsi alla legge delega sui salari arenata da mesi in Senato.

L'opposizione insiste nel chiedere l'introduzione di una legge sul salario minimo, l'unico argomento sul quale Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia restano incrollabilmente uniti contro. Ma due giorni fa il sottosegretario leghista al Lavoro ed ex sindacalista Claudio Durigon ha lanciato la proposta di una sorta di scala mobile che permetta l'adeguamento automatico dei salari all'inflazione, tenendo conto delle differenze retributive fra Nord e Sud. Fratelli d'Italia ha già detto di essere contraria. Spiega Walter Rizzetto, presidente della commissione Lavoro della Camera e fra i più ascoltati della premier sui temi del lavoro: «Attendo di leggere la proposta nel dettaglio ma non sono d'accordo quando si parla di differenze territoriali. Mi auguro non si voglia tornare alle gabbie salariali». Il partito della premier non vuole dare fiato agli argomenti di chi difende il tabù del contratto nazionale come argine ai diritti dei lavoratori. In realtà la legge delega in discussione al Senato - pur fra astruse formule diplomatiche - propone «strumenti volti a favorire il progressivo sviluppo della contrattazione di secondo livello con finalità adattive, anche per fare fronte alle esigenze diversificate derivanti dall'incremento del costo della vita e correlate alla differenza di tale costo su base territoriale». Non solo: la delega accenna all'ipotesi di incentivi fiscali per le aziende che rinnovano i contratti di lavoro entro le scadenze, per evitare patologie come quelle denunciate in settori nei quali c'è chi attende dieci anni. E' il caso di chi lavora nelle residenze per gli anziani. Poi ci sono le soluzioni per superare rinnovi con paghe orarie scandalose, ancora oggi inferiori ai sette euro. Poiché la gran parte di questi si concentra negli appalti di servizi del settore pubblico - caso di scuola quello della vigilanza notturna - l'ipotesi è quella di introdurre strumenti premiali nelle gare. La premier ha chiesto ai suoi parlamentari di sbloccare la delega, dopo il governo avrà sei mesi per passare dalle parole ai fatti. «Spero il provvedimento si sblocchi entro maggio», annuncia Rizzetto. Una delle soluzioni che la delega propone per migliorare il livello dei salari è legata alla parte accessoria: smart working, conciliazione lavoro-famiglia, welfare aziendale. L'ultima legge di Bilancio ha rafforzato i fringe benefit esentasse, l'obiettivo è fare di più nella prossima.

Al tavolo di giovedì Meloni dovrà invece dare risposte rapide sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro dopo il Consiglio dei ministri del primo maggio, ma la discussione non potrà che allargarsi alla legge delega sui salari arenata da mesi in Senato.

LA CRESCITA DEI SALARI

Indice medio nei principali Paesi del G20



Fonte: Oil

WITHUB

Nella legge delega in Parlamento anche la conciliazione lavoro-famiglia

L'INTERVISTA

Daniela Fumarola

"I salari fissati per legge sono inutili Serve rafforzare gli accordi esistenti"

La numero uno Cisl: "Necessario puntare sulla formazione continua"

ROMA

Segretaria Fumarola, la premier vi ha convocato a Palazzo Chigi l'8 maggio. La situazione è per certi versi nuova: l'occupazione va bene come non mai, peccato che i salari reali siano più bassi di quasi il 9 per cento rispetto a quattro anni fa. Perché?

«La nostra ricetta è sempre la stessa: occorre alzare la produttività e i salari, redistribuire in maniera più equa la ricchezza, rinnovare subito tutti i contratti aperti a partire dai metalmeccanici e dal pubblico impiego. Il problema sono i ritardi delle aziende e i veti degli altri sindacati: è ora di dire basta. La convocazione della premier è sicuramente un fatto apprezzabile, e vedremo quali saranno nel merito le proposte del governo».

Sulla sicurezza cosa proporrete?

«Più prevenzione e formazione, più ispettori e ispezioni mirate, incrociando le banche dati anche con l'intelligenza artificiale. E poi maggiore sorveglianza sanitaria, premialità per le aziende che investono in innovazione, strette penali su lavoro nero e grigio, contrasto alle aggressioni negli ospedali e per chi lavora nelle aziende di trasporto. Va anche aumentato il potere di controllo e decisione dei rappresentanti dei lavoratori in azienda. Infine serve un grande investimento sulla formazione a partire dalla scuola: i ragazzi di oggi saranno i lavoratori e gli imprenditori di domani».

Il governo chiede un'alleanza per il lavoro con le istituzioni e le parti sociali, ma fra voi, Cgil e Uil in questo periodo non corre buon sangue. Cosa è necessario accada perché le cose cambino?

«Bisogna costruire le condizioni per un nuovo patto della responsabilità tra governo e parti sociali riformiste che riprenda il metodo della concertazione come leva di progresso sociale. Vedremo se come ha annunciato la premier vorrà sposare questa linea. Servono risposte coraggiose».

L'introduzione di un salario minimo non può contribuire ad alzare il livello medio dei salari?

«Non abbiamo bisogno di salari fissati per legge. Bisogna rafforzare i contratti esistenti, rinnovarli alla scadenza e non dopo dieci anni come accade per chi lavora nelle residenze sanitarie. Dobbiamo potenziare la contrattazione decentrata aziendale e territoriale, estendendola anche nei settori in cui oggi manca. Stabilire una soglia minima indifferenziata potrebbe portare molte aziende ad uscire dalla contrattazione per attestarsi al minimo previsto in Gazzetta ufficiale. Sarebbe un danno, non un beneficio per i lavoratori».

L'economista Tito Boeri dice che l'irrisolto problema italiano è il peso eccessivo della contrattazione nazionale sui salari. Non è venuta l'ora di rompere il tabù una volta per tutte?

«La produttività deve essere rilanciata attraverso una contrattazione più vicina alle esigenze specifiche delle aziende e del territorio, che incentivi il lavoro stabile e innovativo, superando la logica della disintermediazione e della contrapposizione ideologica tra impresa e lavoro. Insisto: le retribuzioni vanno aumentate non per legge,

DANIELA FUMAROLA
SEGRETARIA GENERALE DELLA CISL

Il referendum del prossimo giugno è uno strumento sbagliato nel merito e nel metodo